Kurt Lanthaler, **Il delta**, *ed. orig. 2008, trad. dal tedesco di Stefano Zangrando, pp. 166, € 14, Alphabeta Verlag, Merano 2015*

Chi è Fedele Conte Mamai? Perché è ritornato a Maierlengo, immaginario paese nel delta del Po, dopo quarant'anni di assenza? Cosa ci fa con una valigia contenente baccalà e babà, bresaola e bottarga, insieme a pochissima biancheria? In un paesaggio felliniano, onirico e vagamente mostruoso, popolato da personaggi che potrebbero sembrare lontani parenti dei "lunatici" raccontati da Ermanno Cavazzoni (come il Vaccarin, che di mestiere fa il *bosgato*, cioè il macellatore di maiali, in cambio del loro sangue; o Bombolo, "un barcaiolo piccolo e grasso al quale il Po dà regolarmente tempo e occasione di ubriacarsi"), scritto con un impasto di registri linguistici (linguaggi tecnici, dialetti, lingue gergali e persino qualche frase in cinese) *Il delta* si caratterizza per il continuo alternarsi della voce narrante che passa dalla terza alla prima persona anche all'interno della stessa frase e per l'avvicendarsi di passato e presente. Non un romanzo ad intreccio con uno scioglimento finale, ma il succedersi di avvenimenti che sono anche eventi linguistici e che imparenta il romanzo di Kurt Lanthaler (altoatesino che vive tra Berlino e Zurigo, per la prima volta tradotto in italiano da un bravissimo Stefano Zangrando) alla tradizione degli sperimentatori e sovvertitori linguistici che hanno in Céline un punto di partenza: come un novello Bardamu anche Fedele è alle prese col suo viaggio notturno e visionario. Al lettore non resta che seguirlo senza chiedersi dove lo porterà, lasciandosi trascinare dalle parole e dal ritmo delle frasi, andando avanti e indietro nel tempo, avventura dopo avventura, ricordo dopo ricordo.

Giovanni Accardo